

**Aichatou Ramdan,  
esiliata politica a Madrid (Spagna), moglie dell'attivista per i diritti umani e  
sindacalista Alì Salem Tamek attualmente nel Carcel negro di El Ayoun,  
in occasione della giornata mondiale della donna,  
8 marzo 2006.**

In occasione della giornata mondiale della donna, 8 marzo 2006, io **saluto** la lotta e i sacrifici del movimento femminile mondiale e considero di grande valore il sostegno che esso mi ha dato, così come quello delle organizzazioni per i diritti umani e delle forze democratiche, delle istituzioni governative e parlamentari, dei mezzi di informazione, degli intellettuali, dei giornalisti, degli scrittori, degli artisti.

**Ringrazio** tutti per l'appoggio e per la partecipazione attiva che mi hanno offerto nel rivelare il crimine di stupro di cui sono stata vittima da parte di membri dei servizi segreti marocchini, la DST (Sécurité Territoriale, Marocaine).

**Ringrazio** anche il giornale spagnolo El Mundo che ha pubblicato un riassunto della mia testimonianza e delle mie sofferenze, redatto dal noto giornalista marocchino Alì Lemrabet.

Nell'agosto 2002 mio marito fu arrestato a Rabat con l'accusa di appartenere all'organizzazione del Polisario nei territori Occupati e nel Sud del Marocco. Questo accadde dopo che era stato licenziato dal suo lavoro per non essersi arreso ai tentativi di trasferimento nel nord del paese, allontanandolo così da Assa, suo luogo di lavoro. Questa situazione fu la ragione per cui sia io che mia figlia di due anni, cominciassimo un calvario di sofferenze, da un lato per poter sopravvivere noi stesse, da un altro per poter accudire nel possibile alle molteplici necessità di mio marito in carcere. Da lì sono cominciate le continue persecuzioni della polizia segreta marocchina che sorvegliava i miei movimenti, specialmente quando mi recavo nelle diverse prigioni del nord ( Enezgane, Salé, Ait Mellul) nelle quali trasferivano continuamente mio marito. Dapprima tentarono di convincermi di dar loro informazioni sulle attività di Tamek e dei suoi compagni. Poi tentarono di sedurmi materialmente e, non riuscendoci, scelsero di terrorizzarmi con la minaccia di inventare contro di me una accusa di immoralità e mettermi con quella scusa in carcere.

Visto l'insuccesso di quelle manovre davanti al mio ferreo rifiuto, la DST passò ad un altro piano, con la vigliaccheria che la caratterizza.

Nel giugno 2003, mentre tornavamo dalla visita a mio marito che era nel carcere di Ait Mellul, un'auto ci tagliò la strada e i suoi occupanti, tre agenti in borghese del suddetto corpo di polizia segreta, ci forzarono a salire in macchina, incuranti dei miei gridi di aiuto e del pianto disperato della mia piccola che purtroppo non attirarono l'attenzione di alcuno. Fui presa dal terrore soprattutto poiché non sapevo quale

sarebbe stato il nostro destino. Dopo un breve e terrificante percorso di una mezz'ora ci trovammo in un luogo sconosciuto, di fronte a un gruppo di agenti della DST, tra i quali potei riconoscere

- **Embarek Arsalan**, responsabile dei servizi segreti della zona che va da Agadir a Dakhla,
- **Brahim Tamek**, ufficiale de servizi della città di TanTan, cugino di mio marito e fratello di Mohamed Saleh Tamek governatore di Dakhla-Guera,
- **Attayar Mohamed** responsabile sempre dei servizi segreti ad Agadir.

Cominciarono ad interrogarmi dettagliatamente soprattutto sulle relazioni con mio marito e sulla nostra vita. Mi fecero domande molto volgari sulla nostra vita sessuale e sulle relazioni e grado di intimità che mio marito aveva con i membri della sua famiglia e con gli amici. Mi sottoposero un elenco di nomi di compagni di mio marito e mi interrogarono a fondo su ognuno di loro. Poi passarono a chiedermi sui vari scioperi della fame fatti da mio marito, sulle sue relazioni con il Polisario, sui suoi mezzi economici, ecc. Se talvolta tentavo di eludere le loro domande minacciavano di uccidere mia figlia.

Successivamente mi spogliarono completamente e mi violarono l'uno dopo l'altro e infine mi urinarono addosso. Mi fecero cose che non ho il coraggio di riferire. Misero in atto ogni metodo più degradante per la persona umana. Mi umiliarono profondamente. Mi insultarono con le parole più volgari. Non risparmiarono nulla che potesse distruggere il mio morale. Tentarono di costringermi a seguire un lurido piano per incastrare i compagni di mio marito in una relazione sessuale con me in modo da poterli poi mettere in carcere con l'accusa di immoralità. Si riferivano ai compagni Mohamed Mutawakil e Hussein Lidri che attualmente stanno nel Carcel Negro di El Ayoun. Volevano in quel momento, dopo averli arrestati, portarli davanti al giudice con l'accusa di "prostituirmi" in modo da distruggere l'amicizia tra loro e mio marito, cosa che non avrebbero potuto ottenere altrimenti. L'odio che essi avevano nei miei riguardi era una vendetta cieca sulla mia persona, ma il loro obiettivo era mio marito, perché difendeva in modo aperto una opinione politica contraria alla posizione ufficiale del regime marocchino sul problema del Sahara Occidentale.

Ho vissuto da allora in un vero terrore, conseguente a ciò che avevo subito ed ho vissuto in una situazione psicologica anormale per la quale dovetti essere ricoverata in ospedale per un certo periodo. Non bastò loro la tortura psicologica per il crimine peggiore che può subire una donna, lo stupro. Tentarono successivamente, per mezzo dei loro canali e di intermediari di diffamarmi e sporcare la mia immagine e quella di mio marito.

Dopo la scarcerazione di mio marito dalla sua 4a detenzione insieme ad altri 23 detenuti politici, all'inizio del 2004, ho tentato di raggiungere l'Europa attraverso la Mauritania per denunciare ciò che avevo subito, ma molte difficoltà hanno impedito al momento quel progetto, che poi ho potuto realizzare.

La mia vicissitudine non è la prima per il Marocco, perché altre donne prima di me hanno denunciato con testimonianze drammatiche tali violenze criminali. Ci sono centinaia di sahraui che hanno vissuto e sofferto situazioni anche peggiori della mia, marcati per sempre da metodi di tortura praticati dal governo marocchino, tali da infondere terrore nella società ed impedire la loro denuncia così da restare occultati per sempre.

Non si può valutare la conseguenza per ciò che ho sofferto a livello psicologico, fisico e familiare, e la sua influenza su mia figlia, quando, crescendo, la sua età le permetterà di capire ciò che realmente mi è successo.

Così sono stata obbligata a rifugiarmi in Spagna insieme con mia figlia, sfuggendo alle persecuzioni e alla vendetta. Ma è chiaro che mio marito era l'obiettivo di tutto ciò che ho vissuto, poiché io sono una semplice donna di casa e in quel momento non avevo alcuna attività politica manifesta di alcun tipo.

Non è stata sufficiente alle autorità marocchine la distruzione della nostra famiglia. Ora hanno di nuovo imprigionato mio marito e gli hanno fatto alcune iniezioni le cui conseguenze sta ancora soffrendo. Hanno anche tentato di internarlo in un ospedale psichiatrico a Inezgane. Hanno minacciato di espellerlo all'estero. Hanno cercato di eliminarlo fisicamente nel 2003, quando stava nel carcere di Salè, per mezzo di un marocchino detenuto per reati comuni. E' possibile che riusciranno a combinare cose peggiori.

Per ultimo, voglio rinnovare il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno espresso la loro solidarietà nei miei riguardi. Voglio anche sollecitare tutti i democratici del mondo che mi appoggino per portare questi delinquenti responsabili del crimine davanti alla giustizia.

**Annuncio** che farò uno sciopero della fame di 24 ore il giorno 8 marzo, per protestare e denunciare ciò che ho sofferto, così come tutte le violazioni dei diritti umani praticati dal Marocco nel Sahara Occidentale.

**Aichatu Ramdan Chafia,**

N.B.

- Embarek Arsalan, torturatore, responsabile delle torture inflitte a molti sahraui nei centri segreti marocchini.
- Mohamed Ettayar, commissario, ha lavorato a Rabat, El Ayoun e attualmente ad Agadir, laureato in legge, cominciò a lavorare all'inizio degli anni 90 nei servizi della DST; era cognato dell'ex-direttore della Sicurezza marocchina, Hafid Benhachen; è attualmente sposato con la figlia del presidente del consiglio provinciale di Assa. Era incaricato di seguire la pratica di Ali Salem Tamek nel carcere di Ait-Melloul nel 2003.
- Brahim Tamek, cugino di Ali Salem Tamek e fratello di Mohamed Saleh Tamek governatore di Dakhla Laguera, ufficiale dei servizi della DST a TanTan, precedentemente lavorava a Rabat.